

Siamo tutte cattive ragazze?

Speciale dal Festival Internazionale
del Film di Roma

di Fabiola Cinque

Elio Germano e Michele Riondino nel film "Il Passato è una terra straniera" di Daniele Vicari

Sembra proprio di sì! La nuova generazione, così come quella delle quarantenni e più, sono incattivite. Dalla vita, dall'esperienza, dal dolore e dalla noia.

E per fortuna non sempre e solo per amore.

Il quadro che esce dal Festival internazionale del Film di Roma ha come parola d'ordine aggressività. E se il sesso passa in secondo piano, a parte qualche scena che è più vicina all'amor sacro che all'amor profano, la violenza, in tutte le sue espressioni, esplose.

A volte ci è sembrata una violenza un po' gratuita, nonostante la recitazione ottima di Elio Germano nel protagonista Giorgio del film "Il Passato è una terra straniera" di Daniele Vicari. Giorgio, coinvolto dall'amico Francesco, Michele Riondino, nel gioco d'azzardo prima, nello spaccio di droga poi, per finire rovinosamente nella violenza carnale, in un'escalation un po' troppo drammatica per un bravo ragazzo pugliese, tutto dedito allo studio per la laurea in giurisprudenza. Giorgio vive in un contesto familiare squallido, coinvolto in discussioni familiari esasperanti e deprimenti, senza miti genitoriali da emulare. Ma rimaniamo comunque esterefatti della nuova immagine di Giorgio, che, miracolosamente

una volta non espresso dal sesso maschile, né tanto meno dal proletariato. E' descritto come delirio di onnipotenza di una mente umana diabolica, ma molto credibile, e di terribile attualità. Esempio anche la recitazione di questa giovane e bella attrice italiana, qui protagonista, Chiara Chiti.

Altra donna demoniaca è Lucia, interpretata da una bravissima Donatella Finocchiaro, in "Galantuomini", nella figura inedita di "donna capoclan" dell'organizzazione criminale pugliese della "Sacra Corona Unita". Qui prevale l'amore per sé stessa, l'orgoglio di appartenenza all'organizzazione criminale, su quello per un amore puro con il Giudice Ignazio, ruolo del bravo Fabrizio Gifuni. Per un momento ci eravamo anche qui augurati una redenzione, ma i mondi sono lontani, anzi opposti, e la malavita mal si sposa con la legalità, e questo Lucia lo sa e trova la forza di fuggire senza travolgere nel baratro Ignazio.

La sofferenza che leggiamo negli occhi di Ignazio per l'amore perso e fuggitivo, lo rivediamo nelle lacrime del bel Pier Francesco Favino, nel ruolo di Roberto, in "L'uomo che ama".

Abbandonato dalla bella Sara, interpretato da Ksenia Rappoport, che preferisce tornare ad un uomo



Chiara Chiti e Filippo Nigri in "Un gioco da ragazze" (foto 1), La trasformazione delle tre protagoniste in "Un gioco da ragazze" Chiara Chiti, Desirè Noferini e Nadir Caselli (foto 2 e 3)

nel finale del film, riesce poi a recuperare dentro di sé quei valori persi grazie anche ad un equivoco, condito da una bella scazzottata, della polizia locale.

Chi non si redime invece è Elena, interpretata da Chiara Chiti, demone in gonnella che distrugge, e non solo metaforicamente, la vita del professore Mario Landi, ruolo del nostro bravo Filippo Nigri. Si svolge nella bella Lucca la storia delle tre bellissime, ricche, ma soprattutto cattive ragazze di diciassette anni, nell'opera prima di Matteo Rovere "Un gioco da ragazze".

Elena ha una personalità contorta e demoniaca, e con la sua forza e scaltrezza riesce ad esercitare un controllo su tutte le persone che le sono più vicine. Così raggira l'affetto delle amiche derubandole anche dell'amore del proprio ragazzo, visto come segno di sottomissione e debolezza. Depista il Preside e la scuola tutta dalle benevole intenzioni del Professore Mario Landi riuscendo a circuirlo nonostante il suo controllo, ed infine, influenza il padre sugli atteggiamenti sia all'interno della famiglia che in quelli aziendali. La cinica Elena è una Salomè contemporanea che procurerà, con le soli armi della cattiveria, omicidi e disgrazie. Un gioco da ragazze è l'esempio di quello che noi chiamiamo "bullismo", per

sposato e con prole, ma di cui è comunque innamorata disperatamente, anziché godersi la perfezione di un rapporto apparentemente idilliaco, pieno di passione e complicità, ma forse troppo facile, per soddisfare una donna sicura ed indipendente come lei. E pensare che medesima scelta aveva fatto Roberto poco prima, separandosi da Alba, interpretato da Monica Bellucci...!

In questo mondo di incontentabili nei rapporti e nei giochi amorosi, uno spiraglio di luce, e soprattutto di ironia, ci giunge da un film francese: "Il cliente" di Josiane Balasko. Qui finalmente emerge l'aspetto più umano anche di una donna dall'esteriorità dura ed insensibile, che ne nasconde una più fragile, pronta a sciogliersi per degli occhi teneri ed un caldo abbraccio, anche se questo lo si ottiene a pagamento. Judith, Nathalie Baye, è deliziosa nel suo ruolo e la trama ci coinvolge e ci sorprende con colpi di scena, ironia e drammaticità, propri della sensibilità dell'essere umano, fatto di contraddizioni ed incertezze. Carica di incertezze è Isabelle Huppert, che ha disertato il Festival Internazionale del Film di Roma, pur essendo stata preannunciata al red carpet così come alla conferenza stampa.



*Primo piano di Pier Francesco Favino in "L'uomo che ama"
foto di G. Sarago*

Per chi come me ha amato spassionatamente Marguerite Duras, nonché la trasposizione cinematografica de "L'amante", rimarrà deluso da questa brutta copia. Il merito di una bella sceneggiatura, ancor più della fotografia e scenografia va comunque riconosciuto al regista cambogiano Rithy Panh, nel film "Un barrage contre le pacifique" tratto anche questo dal romanzo omonimo di Marguerite Duras. L'ambientazione lo vede vincente nella rappresentazione della terra in cui è cresciuto, e di cui fa trasparire emozioni e sensazioni delle predominanti catastrofi meteorologiche che rendono questi contesti terribilmente belli ed impossibili come l'Indocina.

Ci dispiace così notare che, dopo l'interpretazione di Nathalie Baye ne Il cliente, l'ironia ci è giunta solo attraverso film stranieri, come nel ruolo di Keira Knightley in "The Duchess" di Saul Dibb.

L'animo combattivo di una donna bella e forte, rafforzato dalla modernità dei gesti della bellissima duchessa del Devonshire, Georgiana, ci fa apprezzare la recitazione della giovane Keira Knightley

collettivo sui Diritti dell'Uomo, composto da trenta cortometraggi di altrettanti registi. Qui tutto è trattato con uno sguardo più ampio e vario possibile, rappresentato da registi e sceneggiatori di età e sensibilità diverse, senza scendere in patetiche e cruente immagini il messaggio arriva sempre dritto al cuore. Grande prova della regia e della recitazione dei nostri esponenti della cinematografia di culto, la cui anteprima, con tutti e 30 i cortometraggi, è fissata per il 1° dicembre presso il Teatro Argentina di Roma.

Alla proiezione erano presenti in sala quasi tutti i registi (tra cui Daniele Luchetti, Giovanni Veronesi, Carlo Lizzani, Ivano De Matteo, Fiorella Infascelli, Giorgio Treves) e gli attori (tra cui Donatella Finocchiaro, Roberto Herlitzka, Claudio Bigagli, Valerio Mastandrea, Rocco Papaleo) che hanno partecipato gratuitamente al progetto realizzato per il 60° anniversario della Dichiarazione della Carta dei Diritti Umani proclamata dalle Nazioni Unite il 10 dicembre del 1948.



da sinistra: Astrid Berges-Frisbey in "Un barrage contre le pacifique", L'attrice Anita Caprioli in "Maddalena", corto di Claudio Camarca per l'articolo sulla prostituzione e le schiave del sesso. Foto di Maurizio Mirrione, fotografo di scena e La bellissima attrice Kesia Elwin per il corto dell'articolo di Moshen Melliti sull' Immigrazione. Foto di Maurizio Mirrione, fotografo di scena.

che emerge in un cast stellare che vede nel duca del Devonshire l'interpretazione magistrale di Ralph Fiennes.

Nulla possiamo paragonare ai capolavori di Shekhar Kapur in Elisabeth, né tanto meno alla "Mariantonia" di Sofia Coppola, ma qui il personaggio di Georgiana ci conquista con la sua freschezza ed il suo audace anticonformismo. E' una donna autentica, moderna, romantica e determinata, e riesce a conquistare di più la nostra simpatia nel riconoscerla sensibile ed impotente dinanzi ai ruoli determinati dall'autorità maschile e del potere.

La domanda sorge spontanea: l'ironia non ci appartiene più?

Sì, ma nel baratro della frustrazione e nella drammaticità dei ruoli. Infatti tutto il merito va al progetto All Human Rights for all, (Tutti per i diritti di tutti), Sguardi del cinema italiano sui diritti umani, film

Un grazie speciale va rivolto alla lezione di umiltà di Al Pacino, che ha inaugurato il Festival con una conferenza stampa che ha sforato oltre le tre ore, e che ha travolto e coinvolto il pubblico. Con rara umiltà si è esposto alle domande di chiunque ne avesse desiderio, trasferendo il suo entusiasmo della fresca nomina a Presidente dell'Actors Studio e al ritiro del Premio Marc'Aurelio d'Oro alla carriera, conferito qui alla III Edizione del Festival Internazionale del Film di Roma.

Grazie Al Pacino! Ci auguriamo di cuore che tra noi giornalisti e pubblico che affollavamo la sala durante la tua conferenza ci fosse seduto anche qualche attore italiano, che a differenza della maestria e semplicità della tua conferenza, si è fatto desiderare senza concedere interviste...

La paura è dei vinti? Allora coraggio attori e registi italiani, riaprite i vostri cuori e comunicate magari anche con un sorriso la bellezza della vostra professionalità e creatività!